

Un Macbetto orribilmente sporco, di sesso, di potere, di materia e di parola

DI PIER GIORGIO CARLONI

I ravennati benpensanti e timorati di Dio, che nella stagione scorsa hanno snocciolato le loro preghiere riparatorie di fronte all'Alighieri – ma anche quelli che hanno interrogato Palazzo Merlato – per un innocuo crocefisso asessuato, farebbero bene a tenersi alla larga dal Macbetto portato in scena da Albe / Masque Teatro / menoventi-e-production.

Perché, se per puro caso dovessero calcare il palcoscenico del Rasi, verrebbero storditi da un turbinio torbido, liquido, liquamico di sangue e merda, e da un profluvio di parole reificate, da cazzo e figa in giù. **Potere del corpo. E corpo del potere. E poi sesso. Il femminile e il maschile, qui quanto mai sconci, sguaiati e spaiati. Grotteschi anche, confusi con la sete indomabile di potere.** Quali turbamenti dovrebbero dunque subire i nostri benpensanti? Quanti pentimenti invocare? Per non parlare dei question time da presentare... No, meglio di no. Macbetto, non è cosa per anime immacolate.

C'è l'immortale Shakespeare nella sua opera più nera, in Macbetto. E c'è soprattutto il Testori della trilogia e della lingua inventata, contaminata e storpiata. E poi c'è anche lo scandaloso Pasolini di Salò. E se volete, per finire, c'è anche qualcosa di pop: l'Amore Criminale della tv, con storie di ordinaria follia e di morte fra uomini e donne.

Dapprincipio lo spettacolo è una cagata pazzesca, nel senso letterale del termine. Il povero Macbet ha un terribile mal di pancia per via delle fave di fuca che la signora Macbet gli ha consigliato di prendere, al fine di liberarsi del peso insopportabile che sente nello stomaco. E lui, dopo sforzi indicibili e slabbramenti sfinterici si sgrava, finalmente. Si libera del demone che tiene dentro. Lo sputa fuori. Va di corpo e dà corpo alla strega. E l'ossessione del potere – nelle vesti della strega vaticinante – una volta uscita dal suo antro non si ferma più. Il resto lo fa l'altro antro, quello della malefica – o sarebbe meglio dire la male-fica - Ledi Macbet, la donna assetata di gloria e di sesso che assilla e guida l'inquieto e irresoluto re.

L'uomo-marito-re deve essere motivato e preso per mano, di delitto in delitto, di copula in copula, perché terribilmente inadeguato benchè "illovito" dal potere. Preso per mano e accompagnato fino a perdersi e a impazzire. Fino al... femminicidio. Ecco, dapprincipio è una cagata pazzesca e alla fine è un omicidio-femminicidio. Perché Macbet si sente orribilmente sporco e vede orribilmente sporca quella donna, l'antro venefico che si rifiuta di penetrare.

E così, da una rappresentazione nera del demone del potere nella versione classica shakespeareana, il racconto si trasforma via via, parola dopo parola, sporcatura dopo sporcatura, in una lotta di potere fra uomo e donna, fra il femminile e il maschile. Con un interscambio continuo di elementi, fluidi, parole, attributi, ruoli. Con un'urticante verità: il sesso più forte, spietato, cattivo, in questa storia, è quello femminile. Lei è l'anima nera, nera come la notte più buia dell'anima. L'uomo è solo il complice-vittima. Di fronte a questa donna diabolica, determinata e volitiva nelle sue voglie e nella sua carne, l'uomo si scopre fragile. Incapace. Impotente. Non resta che la morte per liberarsi di quella ossessione di

sesto e di potere.

“Il maschile e il femminile sono in continua discussione, scambio, mutazione. D'altronde c'è un Eros nero nel testo, un Eros rovesciato nella sua parte oscura, malata, ossessiva: un priapismo che passa dall'uomo alla donna. Eros e Priapo di Gadda sembra essere allora il libro segreto che soggiace al testo, la traccia nascosta nel fondo del fondo più nero di questo infernale Macbetto testoriano. Un incessante interrogarsi sul potere e sulla sessualità del potere – “Il Poteraz” – sul sesso come strumento di potere, tema quanto mai attuale nell'era del Pop Porno” **si legge in presentazione.**

Questo delirio finisce con un femminicidio. Omicidio-suicidio?! Narrazione cruda e potente, non proprio rassicurante a vederla in chiave femminil-femminista. Perché quella donna è così dominatrice e così perduta, da fare paura. Come i corpi lordati. Mentre l'uomo fa "quasi" tenerezza. Ma il teatro non deve rassicurare bensì mettere in moto i pensieri. E qui fa pensare sul potere del sesso. E soprattutto sulla irriducibile seduzione e sensualità perversa del potere. La dinamica uomo-donna viene dopo, ma certo rimane ineludibile.

*“Il testo, greve e impuro - **si legge ancora nella presentazione dello spettacolo** - è imbevuto e lordato di ogni possibile liquido corporale: feci, sangue, sperma, urina. Macbetto è, infatti, un'opera materica, biologica, un farsi e disfarsi continuo che richiama le ragioni profonde del teatro stesso, essendo quest'ultimo, appunto, biologia.”*

In tutto questo c'è un lavoro straordinario sulla lingua, inventata, trasformata, forzata, musicata, sporcata come i corpi, slabbrata come gli orifici da cui escono i suoni, i liquidi e gli altri fiati corporali. E poi c'è la recitazione potente dei due protagonisti, in cui eccelle il rutilante e magnetico Magnani-Macbet, non nuovo a virtuosismi con le parole.

*«Il teatro esige una propria lingua – **aggiunge il protagonista dello spettacolo** – che io cerco diversa e lontana da quella del quotidiano, e la lingua che Testori offre alla scena affascina proprio in quanto invenzione. Testori consegna in Macbetto una lingua poetica che si fa canto».*

Un Macbetto che non lascia indifferenti. Che a tratti fa sorridere. Che inquieta perché sporca tutto e tutti. Insomma, da vedere.

[<http://www.ravennanotizie.it/articoli/2018/10/04/teatro.-un-macbetto-orribilmente-sporco-di-sesso-di-potere-di-materia-e-di-parola.html>]